

L'INTERVISTA

«Non mi sento di demonizzare un'elezione senza competizione: sarebbe un modo inedito di raccogliere le disponibilità di tutti i promotori»

«Sono sicuro che Bersani sarà una colonna portante del Pd e del riformismo italiano nei prossimi anni: c'è un bisogno straordinario di lui»

DARIO FRANCESCHINI

di Andrea Carugati / Segue dalla prima

«Se il Pd nasce senza sfide, nasce meglio»

«Ma non mi sento di demonizzare - aggiunge Dario Franceschini - un'elezione senza competizione: sarebbe comunque un modo straordinario e inedito in Europa di raccogliere le disponibilità di tutti quelli che vogliono dichiararsi promotori del Pd. E anche per rafforzare la leadership: ne abbiamo un gran bisogno».

Lei ha chiesto prima di tutti l'elezione del leader del Pd per avere una voce netta e più libera da obblighi di mediazione. Correr da soli non vi costringerebbe a essere meno netti, nel Pd e nella coalizione? Le parole di Veltroni sul referendum, ad esempio, dimostrano un eccesso di prudenza?

«Non vedo questo rischio. Comunque venga eletto, dopo una competizione o con una manifestazione più corale di consenso, il leader deve farsi carico della sintesi nel Pd, raccogliere tutte le ragioni, soprattutto in una fase costituente».

Il passo indietro di Bersani...

«Avrei faticato a competere con una persona con cui non vedo differenze di idee, di valori. Sono sicuro che Bersani sarà una colonna portante del Pd e del riformismo italiano nei prossimi anni: ne ha tutte le qualità e la forza. C'è un bisogno straordinario di lui anche nel processo di costruzione del partito».

Se Enrico Letta dovesse candidarsi questo cambierebbe qualcosa per lei? Sarebbe una sfida insidiosa?

«No, assolutamente. Si può costruire un percorso comune anche scegliendo di

Sulle pensioni

«Alla sinistra della coalizione chiedo: c'è una cosa più di sinistra che occuparsi dei più deboli?»



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

candidarsi. Enrico sceglierà liberamente: comunque decida non ci saranno problemi nei nostri rapporti futuri. Continueremo a lavorare insieme».

Perché gli ha suggerito un ticket con un Ds?

«Questo sarebbe lo spirito del mescolamento, per evitare di far nascere una candidatura che rappresenta solo un pezzo della Margherita. Ma è solo un suggerimento...».

Negli Usa i ticket si formano alla fine delle primarie, non all'inizio.

«Questa ambiguità nasce dal fatto che abbiamo impropriamente chiamato primarie l'appuntamento del 14 ottobre. Noi non dobbiamo scegliere un ticket che debba sfidare il centrodestra, dobbiamo governare il partito».

Il comitato dei 45 decide le regole per le primarie. Ritiene giusto che ci siano più liste a sostegno di uno stesso candidato?

«Costringere tutti quelli che sostengono Veltroni in un'unica lista non mi pare sensato. Ci può essere una pluralità di ragioni di sostegno. Perché impedire di concorrere all'elezione di una leadership comune portando un po' di sana originalità? Sono convinto che si andrà verso questa decisione. E non sta scritto da nessuna parte che questo debba portare a una proliferazione di correnti».

Davvero non lo teme?

«No, il nostro impegno è avere liste mescolate: non i Ds e la Margherita o le loro sottocomponenti che vanno alla conta».

Referendum elettorale. Lei condivide l'opinione di Veltroni, che sostiene il quesito ma non firma?

«Gli stessi promotori del referendum hanno detto che è uno strumento per

forzare il Parlamento a fare una buona legge, sapendo che la legge che uscirebbe dalle urne sarebbe un pasticcio, che non risolve il problema delle liste bloccate, anzi lo amplifica. C'è tutto il tempo per fare una buona legge in Parlamento, bisogna tentare in tutti i modi».

Ha davvero fiducia che il Parlamento possa farcela?

«Penso che sia possibile. Nessuno, nep-

pure gli autori, ritiene che la legge attuale funzioni. E nessuno sostiene che la legge che uscirebbe dal referendum sarebbe una meraviglia. Tutto ciò dovrebbe portare a un soprassalto di buon senso».

Che opinione ha del testo presentato in Senato da Enzo Bianco?

«È una proposta-base, vedremo...».

Sulle pensioni vede il rischio di una

crisi di governo?

«C'è sempre questa malattia della ricerca di visibilità. Ma, come altre volte, alla fine la soluzione si troverà. Alla sinistra della coalizione chiedo: c'è una cosa più di sinistra che occuparsi dei più deboli? Non c'è dubbio che i più deboli, e meno tutelati, sono i giovani, i precari, quelli che hanno appena iniziato a lavorare. Loro non hanno voce, non siedono al tavolo

di Roma, su di lei ricadrà un lavoro molto duro nel Pd...

«È giusto che Walter rispetti fino in fondo gli impegni presi con gli elettori di Roma. Non ci sarò solo io a lavorare sul Pd, ci sarà una squadra».

Una squadra che rappresenti fortemente anche il Nord?

«Sono consapevole che esiste una questione settentrionale. Ma ho voluto cominciare il mio giro dalla Calabria perché non c'è cosa più suicida che mettere il Nord contro il Sud: l'Italia si salva solo se lavora come sistema-Paese. Bisogna recuperare il senso di una grande missione nazionale, non rappresentare interessi particolari, territoriali o di categoria».

Quanto ha pesato, nel costruire il ticket con Veltroni, la vostra comune passione per la scrittura?

«Ci lega dal punto di vista del rapporto personale. Ma entrambi vogliamo tenere distinti i due piani. Avevo in programma l'uscita del romanzo il 5 settembre, ma mi sembrava brutto che coincidesse con le primarie. Per questo ho chiesto a Bompiani di rimandare».

Almeno in questo settore c'è un po' di competizione tra voi?

«Perché dovrebbe? E poi io ho venduto dieci volte meno di Walter. In questo settore non c'è la competizione che c'è nella politica. Nella scrittura è tutto bello».

«Sì ai finanziamenti per i giornali politici. Ma quelli veri»

Serventi Longhi, Fnsi: tagli ai fogli che non rispettano il contratto. In Senato modifiche sostanziali al ddl sulle intercettazioni

ROMA «Tutte e due i pluralismi vanno difesi, l'editoria e il pluralismo dei giornali di partito: dobbiamo saper distinguere e dobbiamo sapere operare coerentemente». È la valutazione del segretario della Federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi: «Sicuramente - ha spiegato - occorrerà distinguere in maniera trasparente i finanziamenti pubblici ai giornali di partito dai finanziamenti che vengono dati dallo Stato in genere al pluralismo dell'informazione. I finanziamenti ai giornali di partito sono finanziamenti alla politica, non sono interventi di sostegno al-

l'editoria. Condivido l'intendimento di chi vuol rafforzare il finanziamento pubblico e spostare sul finanziamento pubblico l'onere per i giornali di partito. Bisogna naturalmente fare una selezione sul numero delle copie vendute, la qualità del prodotto, il lavoro giornalistico e non. Occorre che siano rispettati tutti questi principi ma con una funzione dichiaratamente di politica e non informativa». I finanziamenti per la stampa politica è giusto che restino, insomma, ma «distinguendo il sostegno giusto, e che va rafforzato, ai veri organi di informazio-

ne politica, evitando l'indiscriminato finanziamento a testate che vendono poche decine di copie, non occupano lavoratori dipendenti, non rispettano i contratti di lavoro e non garantiscono una informazione completa e corretta».

Il segretario Fnsi è stato ieri ascoltato dalla commissione Giustizia del Senato sulle nuove norme per le intercettazioni. Un'audizione positiva, dice: «Ormai è chiaro che l'orientamento della commissione Giustizia del Senato è quello di proporre modifiche sostanziali al ddl Mastella sulle intercettazioni.

Modifiche che, ci auguriamo, verranno incontro a quelle che abbiamo proposto noi». L'Fnsi, insieme all'Unione cronisti, chiede che sia garantita un'informazione corretta e completa, eliminando le norme limitatrici della libertà di informazione e l'aggravamento delle sanzioni che il ddl prevede: «Cogliamo queste novità - ha detto Serventi Longhi - come un elemento positivo grazie anche alla battaglia dei giornalisti italiani. Certo ha aiutato la sentenza della Corte europea per i diritti umani di Strasburgo, che ha enfatizzato il diritto alla conoscenza».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Abbastanza distrattamente

Al partito dei pompieri di Pompa & C. s'iscrive autorevolmente il ministro dell'Interno Giuliano Amato, con queste sorprendenti dichiarazioni. «Mi sono occupato abbastanza distrattamente di questa cosa». Anche dell'indulto varato un anno fa, il ministro dell'Interno (responsabile della pubblica sicurezza) si occupò molto distrattamente, salvo poi confessare di averlo «votato con sofferenza» e comunicare i dati del Viminale che segnalano un aumento spaventoso dei delitti predatorii. Del resto, chi è Amato per occuparsi dei servizi e dell'ordine pubblico? Mica è il ministro dell'Interno. Quanto al Sismi, «vattelapesca cosa c'è di vero e cosa c'è di non vero. E non ho capito

bene la solidarietà espressa dal Csm in relazione a vicende giudiziariamente in corso, se e in quale modo potesse esprimere una valutazione», col rischio di «dare per acquisita la natura illecita di quelle attenzioni». Ecco: lui si occupa distrattamente di una cosa, cioè non la conosce, però sputa sentenze contro il Csm che quella cosa istituzionalmente l'ha esaminata per mesi, carte alla mano, e alla fine ha emesso un documento unanime avallato anche dal capo dello Stato. Poi, bontà sua, Amato concede: «C'è nel Sismi un tal Pompa, o chi per lui, che magari, raccogliendo

fotocopie, raccoglie roba sui giudici italiani: be', sulla pertinenza di quello stipendio si possono avere dei dubbi». Il fatto che quel «tal Pompa» lavori tuttora per il governo di cui lui fa parte, come reclutatore di militari al ministero della Difesa e percepisca lo stipendio a spese nostre, è un'altra cosa che Amato ha seguito abbastanza distrattamente. Un po' come nel famoso vertice del Psi dell'estate del '92, quando Craxi tirò fuori il «poker d'assi» contro il pm Di Pietro: l'allora premier Amato non fece una piega, salvo poi precisare che in quel momento era alla toilette.

Faceva pipì abbastanza distrattamente mentre il suo partito preparava le carte (tabulati e altra spazzatura proveniente dai servizi) per calunniare il pool di Milano. Sono 15 anni che i migliori magistrati d'Italia vengono spiati dai servizi che dovrebbero aiutare la Giustizia anziché sabotarla. E sono 15 anni che la classe politica cade regolarmente dal pero, occupandosi abbastanza distrattamente della faccenda. Un anno fa Amato si destò momentaneamente dalla sua proverbiale distrazione e comunicò al Parlamento che la Procura di Potenza e molte altre sono solite passare le

«password» dei loro sistemi informatici ai giornalisti onde aiutarli a violare il segreto. La notizia era una bufala. Ma Amato s'è distratto di nuovo e non ha mai chiesto scusa ai magistrati tirati in ballo. Casomai volesse approfondire un po' meno distrattamente «cosa c'è di vero e cosa c'è di non vero» nel caso Sismi, gli segnaliamo l'articolo di Carlo Bonini su *Repubblica* di ieri, che riporta le motivazioni della sentenza con cui il giornalista-spia Renato Farina, in arte Betulla, ha patteggiato 6 mesi per favoreggiamento nel sequestro Abu Omar, avendo tentato di carpire informazioni segrete ai pm Spataro e Pomarici con una finta intervista, dopodiché fece rapporto a Pompa che ne riferì subito a Pollari. Per i suoi

servizi Farina percepì dal Sismi almeno 30 mila euro, anche se la legge istitutiva dei servizi (801/1977) vieta di «reclutare giornalisti». Tutto documentato, tutto vero. Come le schedature su magistrati, giornalisti e politici mai sospettati di alcun reato rinvenute nell'ufficio di via Nazionale gestito da Pompa, con uno spreco di denaro pubblico che potrebbe integrare il reato di peculato. Com'è vero che alcuni magistrati, come Bruti Liberati, sono stati pedinati. Ed è vero che l'ammiraglio Battelli fu cacciato dal Sismi da Berlusconi per far posto a Pompa e Pollari dopo che un apposito dossier l'aveva additato come depistatore del caso G8 e sbianchettatore del dossier Mitrokhin. Ed è vero

che Pollari, imputato per il sequestro Abu Omar, ha annunciato di voler dire tutta la verità, a dimostrazione del fatto che ne sa parecchio. E, appena Pollari ha annunciato l'intenzione di parlare dei governi di centrodestra e di centrosinistra, gli entusiasmi sulla commissione d'inchiesta si sono spenti. «Pollari li ha in pugno», titolava ieri trionfante *Libero*, il giornale di Feltri & Betulla, dandogli del ricattatore. Quel Pollari che il governo di cui fa parte Amato ha promosso giudice del Consiglio di Stato e consulente di Palazzo Chigi (sia pure senza incarichi). Chissà, se desse un'occhiata ai fatti già accertati e ai documenti già acquisiti, forse Amato seguirà le cose un po' meno distrattamente.